

giovedì 13 dicembre 2001

rUnità | 21

festival

SCORSESE: NO GRAZIE, SGARBI NON POSSO DIRIGERE VENEZIA
In una lettera informale indirizzata ad Alain Elkann, Martin Scorsese ha fatto sapere che i suoi impegni non gli consentiranno di assumere un incarico gravoso e continuativo come quello di direttore della Mostra del cinema di Venezia. Lo rende noto Vittorio Sgarbi, che insieme a Elkann aveva incontrato giorni fa a New York il regista. Il sottosegretario sottolinea il carattere esplorativo dell'incontro con Scorsese.

help!

A SCUOLA SI CONTINUA A NON INSEGNARE LA MUSICA. ED È TUTTA COLPA MIA

Franco Fabbri

Capita anche a voi, cari lettori, di incolparvi per aver avuto un dubbio? Intendo quel fenomeno che può avere risvolti patologici - qualcuno magari ce li spiegherà - per cui mentre tutti pregustano un risultato tu pensi che c'è qualcosa che non va, e infatti non va, e il risultato diventa un fiasco, e tu rimugini che se non avessi dubitato forse sarebbe andata bene? E non il dubbio esplicito, perché in quel caso ti chiamano Cassandra, e perlomeno ci sono dei testimoni per riferire, e anche delle persone pronte a giurare che è colpa tua, che se non avessi espresso quelle riserve sarebbe andato tutto bene. No, il dubbio intimo, quel «mah!» appena sussurrato, un po' per non passare per Cassandra e scatenare il meccanismo di cui sopra, un po' perché - nel dubbio - non sei veramente certa, e un po' anche per scaramanzia. E visto che si tratta di un esorcismo, di un truccetto mentale, poi ti

rimproveri che non abbia funzionato. Tutto questo mi era capitato qualche mese fa, durante una conferenza convocata per annunciare e commentare le benefiche ricadute musicali della riforma dei cicli scolastici. Quanti amici compositori, musicologi, insegnanti, finalmente col sorriso sulle labbra, a raccontarsi che con la riforma appena varata dal governo di centrosinistra la musica sarebbe entrata, soprattutto come pratica, nelle scuole di ogni ordine e grado. A me quei sorrisi avevano fatto una gran paura. E se alle elezioni vincono gli altri? Non era poi così difficile prevederlo. Ma no, quella era una tale conquista che nessuno avrebbe osato rimangiarsela. Vogliamo scherzare? Finalmente saremo al livello non diciamo degli altri paesi europei, ma di quelle decine di paesi considerati «minor» che da anni considerano la musica una componente essenziale nella formazione

delle intelligenze e nell'armonico sviluppo culturale delle nuove generazioni. E poi - come avevano ricordato in un altro convegno gli industriali del settore - ci sono ricerche condotte negli Usa secondo le quali gli studenti che hanno svolto una pratica musicale sono molto più bravi in matematica e nelle materie scientifiche, e Clinton ha promesso di aumentare i fondi a disposizione per queste attività nelle scuole. Già, Clinton (mi ero detto). Chissà cosa ne pensa Bush. Il solito dubbioso. Ma dai, che fortunati saranno questi ragazzi, e che bello per i liceali conoscere Beethoven e la sonata mentre studiano Goethe e Hegel, e Bach e l'algebra dei numeri interi e il neopitagorismo, e il moto armonico, la serie di Fourier e gli armonici sulle corde della chitarra, e cosa è stato davvero il melodramma per lo sviluppo di una coscienza nazionale, e le differenze fra scale e accordatu-

re per capire le differenze culturali, e Nietzsche finalmente insieme a Wagner, e il jazz per capire la storia degli Stati Uniti, e perché sono nati quasi insieme la bossa nova, gli chansonniers, i cantautori e Dylan, e come funziona un campionatore e il digital signal processing. E più ancora - per queste generazioni educate dai talk show dove ognuno urla addosso all'altro - fare musica insieme, imparare il valore del silenzio, di entrare al momento giusto, di tenere il ritmo. Se fossi un imprenditore li andrei a cercare col lanternino dei dirigenti, degli impiegati, degli operai formati alla scuola della musica. Se fossi un politico di professione vorrei che fossero così tutti i cittadini. Ma ho evidentemente idee diverse dagli imprenditori e dai politici al governo. Che mi sembra stiano facendo proprio quello che quei sorrisi di qualche mese fa non osavano sospettare. Colpa mia, credo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il primo semestre del 2001 è stato un vero disastro... per la classica addirittura un'apocalisse

Francesco Mändica

ROMA Il mercato discografico va male, malissimo. Secondo i dati della Fimi (federazione dell'industria musicale italiana) il primo semestre del 2001 è stato disastroso: 10 per cento di vendite in meno con un calo sensibile nella fascia delle produzioni internazionali ed una lieve ripresa del mercato pop italiano.

Guardando il grafico stilato dalla Price Waterhouse Cooper, giù, spesa nel fondo di diagrammi e cifre, si intravede anche la musica classica, un'unguina di vendite appena percettibile anch'essa destinata al ribasso (si parla di dati di un mercato più che di nicchia di lapide, su cifre che variano da un milione e cento mila ad ottocentomila copie complessive vendute).

Un tempo avremmo stretto le spalle, soffocando sul monitor ed atteso tempi migliori, ma oggi c'è da credere che dopo l'undici settembre anche il mercato delle note si troverà di fronte alla recessione più nera. In Italia soprattutto dove, soltanto nel 2000, a fronte di una messa sul commercio di trentacinquemilioni di prodotti discografici, sono stati venduti ben centocinquanta milioni di cd vergini: tolto il cellophane che sfrigola una bella masterizzata e via.

Cd masterizzati a casa, compilation che compiaccono il dj che è in noi, i tappeti di dischi che troviamo per le strade accanto a due grandi occhi bruni che ci guardano sorridendo, grandi album sviliti nella plastica rigida dell'edicola, venduti un tanto al kilo nei negozi dell'usato, smembrati e trasformati in byte tra i fili di un computer: queste più o meno le cause.

Analizzandole, esce fuori uno spaccato di società tutt'altro che insensibile alla musica. Il pop italiano viene comprato perché è l'unico mondo dove ancora le grandi distribuzioni dettano legge: promozione, concerti, radiofonia, televisione fanno il loro bel lavoro, il resto del mercato diventa quasi sotterraneo si inabissa nelle case, negli anfratti della nostra voglia di musica.

Napster è morto, viva Napster. Grazie ai suoi epigoni, ancora più sofisticati e facili da usare (Audiogalaxy, provare per credere), il computer è a oggi ancora il modo migliore non solo per indagare, prelevare, saccheggiare la contemporaneità musicale ma soprattutto, dopo la censura delle majors, per dare sfogo all'archivio della memoria, del non vissuto, del non ascoltato: la classica ed il jazz (musiche enciclopediche, di repertorio) sono in crisi perché nella maggior parte dei casi appropriarsene in rete è semplicissimo: non ci sono diritti così costrittivi (a meno che Bach o Charlie Parker non resuscitino) a fronte di una scelta davvero impressionante: il mercato troppo attento alle cosce canore non ha mai considerato quest'aspetto. (Meno) male.

Il comunismo del web mette a disposizione per l'amante di questi due generi una teoria di possibilità impressionante, vere e proprie chicche che passano da modem a modem da orecchio ad orecchio e infine da cd a cd. Una catena di solidarietà che viene amplificata dallo strano cameratismo che queste due branche musicali si tirano appresso: solidali e strangolati dal mercato che vomita sedicenti ristampe e cofanetti trappola con dodici versioni dello stesso pezzo, gli amanti della classica e del jazz si mantengono la loro indipenden-



il cd sta per morire? sta a vedere che è vero

42mila lire a cd. Una follia. E anche forse il segno di una resa delle major alla infinita replicabilità dell'opera d'arte permessa dalle stesse tecnologie che hanno partorito il cd. Hanno, chissà, capito che il gran circo costruito su questo formidabile supporto ha il tempo contato, o che è contato certamente il tempo in cui il cd resterà, per le major, economicamente vantaggioso. Magari stanno cercando di rastrellare tutto ciò che possono in vista di quella data. Solo una ipotesi strategica di questo segno può provare a spiegare la radicalizzazione del costo al dettaglio di un supporto che già prima dei recentissimi aumenti era al centro di iniziative politiche sia in Italia che al Parlamento Europeo giusto per riportarne il prezzo a livelli meno drogati e più corretti per un veicolo culturale di prima linea. Quanto convinti e forti siano stati i consensi a queste iniziative lo si può purtroppo verificare sui banchi dei negozi di dischi alle luci di questo Natale. Il cd sta per morire? Quando il dischetto d'argento è nato, il pool di major che ne ha reso possibile la diffusione di massa sapeva di dover fare i conti con una curva produttiva definita, distesa lungo l'arco di un numero finito e relativamente modesto di anni. Dovevano quindi ammortizzare gli enormi costi sopportati per la creazione di un sistema produttivo e professionalità del tutto nuovi. Poi, avrebbero dovuto guadagnare, capitalizzare ma già in corsa verso l'esaurimento del filone, in vista della fine. Nel frattempo, l'unica punizione che non hanno messo in campo per frenare le duplicazioni illegali di cd è stata la pena di morte. Storture del diritto in tempi globali.

t.j.

MUSICA E MERCATO

Il crollo dei cd

*Vendite in caduta libera (-10%)
il mercato traballa
e i prezzi volano. Insieme ai cd
copiati e agli eredi di Napster*

za acustica a colpi di files, smentendo il trend che li voleva affannarsi nelle edicole per comprare brutti dischi, con brutte copertine, nascosti fra i porno e le riviste di bricolage. L'edicola ha il potere di visibilizzare al peggio il prodotto ed il musicofilo sfugge alle brutture

Postmoderno al potere il computer offre quello che il negozio non ci darà mai, ecco un altro aspetto, la voglia di entrare nella musica dalla finestra e non

Un dato che la dice lunga: nel 2000 si sono smerciati 125 milioni di compact disc «vergini» e solo 35 milioni di dischi «ufficiali»

dalla porta: in un'Italia allergica alla cultura musicale l'ascoltatore fa quel che può, vuole interagire con il prodotto sonoro, vuole manipolare, mettere Vivaldi e gli Strokes nello stesso cd, comprimendo le emozioni e riascoltandole in macchina, da casello a casello.

Chi invece compra direttamente il cd pirata, ha oggi la certezza, paradossale, di un prodotto del tutto simile all'originale: progresso vuol dire anche un ambulante che si porta appeso al collo un bel lettore cd, prima ascolto poi compro. Ed ecco allora che le grandi star internazionali le troviamo tutte lì in fila, per una volta siamo noi a guardarle dall'alto in basso, spiaccicate sull'asfalto.

Baratto: un'altra parola che nel mercato globale prima o poi tornerà di moda; ecco una altra causa del crollo del mercato. I cd usati, barattati rivenduti, scambiati come merce pregiata, cammelli e odalische nel deserto dei prezzi che umiliano l'acquirente; il mercato di seconda mano funziona a meraviglia: il cd usato con qual-



Una discarica per smaltire cd pirata. In alto, un negozio di dischi

che graffio che intacca il suo scintillare eterno ha un che di feticista che il disco nuovo e patinato, con quella puzza di fabbrica di profilattici che si ritrova, non ha. In questi tempi di lobotomizzazione generale, ci si allontana dal seriale, dal precotto e dai negozi che continuano innarrestabili la loro marcia verso il tutto insieme, il negozio dei negozi, il disco dei dischi, e così via verso l'imbecillità universale.

nuove crudeltà

42mila lire per un disco in Italia la musica è lusso

Silvia Boschero

ROMA Siamo il paese dei pirati musicali? Forse, ma prima di tutto siamo semplicemente il paese in cui i dischi costano di più. A maggio di quest'anno è uscita un'indagine sull'Economist che

riguardava il consumo musicale in Europa. Al solito, l'Italia faceva bella mostra di sé come fanalino di coda per la vendita dei cd. I dati più recenti, quelli della Federazione musicale italiana, non fanno che confermare il dato. Dato amplificato dall'allarme del Codacons: il Natale ci sta portando in dono un ulteriore aumento, con il superamento del muro delle 40mila lire. Fantascientifico, rispetto ai costi di produzione, ma non del tutto nuovo, visto che «il muro è stato in realtà già abbattuto più volte già da ottobre scorso», come sottolinea il direttore della rivista Musica & Dischi, che pronostica a fine anno un ulteriore calo delle vendite, fino quasi al 7 per cento. Piangono i musicisti (che però, quando ci si mettono e hanno potere contrattuale per farlo, riescono a diminuirlo questo benedetto prezzo, l'esempio dei 99 Posse insegna), piangono i gestori dei negozi di dischi (la Fismed, che li riunisce, lamenta anche un ritocco dei listini nella vigilia del passaggio all'Euro fino alle mille lire in più per singolo cd), piangono le case discografiche che versano in stato semi-comatoso e che, da vero oligopolio, «alzano il prezzo per riparare i loro bilanci», come scrive il Codacons.

Un dramma greco insomma, in cui il consumatore-spettatore inerme, che spesso è il ragazzo squattrinato, non riesce neppure a comprendere di chi sia la colpa. La prima grande accusa viene mossa contro l'Iva, che in tutta Europa è stabile al 20 per cento, ed equipara di fatto la musica ad un bene di lusso (a differenza dei libri, la cui aliquota rimane al 4 per cento). Ne sanno qualcosa i ragazzi della Sinistra giovanile, che da diversi anni portano avanti una battaglia per l'abbattimento dell'Iva a cui si sono uniti in coro personaggi come i 99 Posse, Ligabue e Jovanotti. Battaglia che si concretizza in due risoluzioni nelle finanziarie del '98 e '99 (governi Prodi e D'Alema), e che fece arrivare la discussione fino al Parlamento europeo. «Luogo dove l'argomento alla fine si è affossato, visto che i paesi dell'Unione non si sono messi d'accordo», ci racconta Pierluigi Regoli, che allora seguì la campagna per i giovani Ds. Lo stesso che ci spiega come mai allora, nonostante un'Iva parificata in tutta Europa, in Italia il cd costi comunque di più: «I costi dipendono essenzialmente da tre fattori: i diritti d'autore, la produzione (in realtà un costo molto basso) e soprattutto la promozione». Già, la benedetta promozione, ovvero quell'ambaradan mastodontico di marketing scintillante che può gravare sul costo finale di un singolo cd fino alle 15mila lire e che finisce per danneggiare i dischi degli esordienti, che quasi niente a che fare hanno con le campagne pubblicitarie di un Michael Jackson o di una Mariah Carey. Perché anche il cd di un emérito sconosciuto entra nel circolo vizioso della major, e DEVE costare lo stesso prezzo degli altri big nonostante non goda degli stessi benefici, della stessa visibilità, degli stessi sforzi promozionali insomma. Per non parlare dell'euro, che rischia di incidere ulteriormente.

Infatti, se da parte delle etichette discografiche arriva la conferma che la moneta unica non porterà un ritocco del prezzo del cd, i negozianti di dischi invece saranno liberi di arrotondare il prezzo in eccesso, come d'altronde stanno facendo anche i gestori di alcune sale cinematografiche e grandi musei per i biglietti d'ingresso. Che fare allora? Ha una soluzione Zulu, dei 99 Posse: «Mettere in vendita i cd a 10mila lire, come fanno i marocchini con i cd pirata: si comincerebbero a rivedere i numeri degli anni Sessanta, quando un disco d'oro rappresentava davvero milioni di copie vendute».